

Rassegna Stampa

di Giovedì 21 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
18	Il Sole 24 Ore	21/05/2026	<i>Piano casa Meloni: risorse insufficienti e rischio speculativo (P.Majorino)</i>	3
34	Il Sole 24 Ore	21/05/2026	<i>REGOLE SULL'EDILIZIA IN CERCA DI UNITARIETA' (B.Boschetti)</i>	5
1+24	Italia Oggi	21/05/2026	<i>Salva Casa, il sottotetto diventa abitabile in deroga alle distanze da confine e costruzioni (D.Ferrara)</i>	6
Rubrica Imprese				
1+31	Il Sole 24 Ore	21/05/2026	<i>Ok al Dl fiscale: il fondo perduto per gli esodati 5.0 e' aiuto di Stato (R.Lenzi)</i>	7
Rubrica Energia				
1+6	Italia Oggi	21/05/2026	<i>Int. a M.Ricotti: Ricotti (Politecnico Mi): gli impianti nucleari costano un decimo rispetto alle fonti alternative (A.Ricciardi)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
14	Il Sole 24 Ore	21/05/2026	<i>Corsia veloce per gli infermieri indiani (M.Bartoloni)</i>	10
37	Corriere della Sera	21/05/2026	<i>Consulenti del lavoro alla sfida dell'intelligenza artificiale (I.Trovato)</i>	11
Rubrica Fisco				
1+12	Il Sole 24 Ore	21/05/2026	<i>Partite Iva, proroga tasse a fine luglio Poi ritardi piu' cari (G.Parente/G.Trovati)</i>	12
Rubrica Pubblica Amministrazione				
25	Italia Oggi	21/05/2026	<i>Appalti a lotti, sotto 500 mila niente benefici al Direttore</i>	14



Piano casa Meloni: risorse insufficienti e rischio speculativo

Emergenza abitativa

Pierfrancesco Majorino

In un Paese particolarmente distratto in tema di politiche dell'abitare servirebbe davvero un Piano Casa ambizioso, adeguato alle necessità di quanti non ce la fanno, capace di mobilitare le migliori energie diffuse e presenti nella società. In questo quadro il governo Meloni aveva una grande responsabilità e, perfino, una grande occasione: recuperare i ritardi accumulati nei decenni dalle classi dirigenti e offrire una nuova prospettiva investendo su di un'alleanza virtuosa tra più interessi. Purtroppo il risultato propagandato dalla Presidente del Consiglio si configura come una grande occasione persa e, perfino, come un progetto capace di introdurre delle pericolosissime anomalie. Come hanno già denunciato diversi sindaci, palesemente ignorati in questi mesi, siamo innanzitutto di fronte ad una clamorosa assenza di risorse. Non è affatto vero che il governo, come viene incredibilmente raccontato, stia investendo "10 miliardi" per le politiche dell'abitare. A ben vedere, infatti, lo stesso governo che in passato ha praticamente azzerato i fondi a sostegno dell'affitto e quelli riguardanti la "morosità incolpevole", oggi mette realmente sul tavolo 970 milioni per l'intervento relativo al recupero delle "case popolari vuote" (denaro già collocato alla voce "politiche abitative" e riorientato) e poco altro. Siamo stati i primi, nel campo politico, in questi anni, a denunciare lo scandalo rimosso degli appartamenti sfitti. Anche per questo ci permettiamo di dire che l'intervento del governo sia assolutamente insufficiente rispetto alle necessità. Investire in cinque anni 970 milioni vuol dire immaginare di azzerare lo "sfitto", cioè il numero di case pubbliche inutilizzate, in vent'anni! Questo calcolo molto banale è dato dal fatto che oggi sono almeno centomila le case vuote effettivamente

presenti in Italia, e in mancanza di risorse per la manutenzione questo numero vede una crescita progressiva annuale importante (e non affrontata nel Piano Casa).

Il Piano inoltre interviene (malamente) in materia di "Riscatto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica esistenti".

L'articolo 5 del Decreto favorisce la svendita degli alloggi Erp non per reinvestire risorse in interventi volti a rispondere all'emergenza abitativa, ma per ridurre il debito pubblico. In altre parole siamo di fronte a un "Piano Fanfani

**MENO
DI UN MILIARDO
PER RECUPERARE
CASE POPOLARI
VUOTE, FAVORENDO
FONDI IMMOBILIARI
SENZA GARANZIE**

all'incontrario". Ciò che non manca, invece, è il sostegno ai fondi immobiliari come grimaldello per ampliare l'offerta abitativa



complessiva, raccontando questa scelta come quella che aiuterà il “ceto medio impoverito”. Si tratta di un pericoloso abbaglio. Con i grandi fondi si deve negoziare per ottenere una dotazione più significativa di alloggi accessibili per chi oggi non riesce a reperire sul mercato soluzioni abitative adeguate alle proprie necessità e al proprio reddito, ma proprio su questo terreno, non vi è una sola parola nel progetto del governo che stabilisca garanzie stringenti. Il rischio, assolutamente a portata di mano, è che invece si vada verso una stagione di nuove speculazioni di cui le nostre città non hanno bisogno. Da tempo, come detto, proponiamo sui temi dell’abitare una svolta. In Italia, tolto il Programma Innovativo Nazionale sulla Qualità dell’Abitare non vi è da anni nulla di particolarmente degno di nota. Per questo il Piano del governo era atteso.

Crediamo vada riscritto a partire da alcune necessità ineluttabili: risorse vere e “nuove” per un programma di azzeramento degli alloggi sfitti, la reintroduzione di fondi a sostegno dell’affitto, una legge sugli affitti brevi, azioni a sostegno della rigenerazione urbana, vincoli e incentivi affinché si determinino le condizioni per creare case accessibili per lavoratrici e lavoratori che altrimenti vengono espulsi dalle città e si alimenti il “mercato calmierato”.

E tanto altro tra cui una riarticolazione delle funzioni dello Stato che preveda la presenza sul territorio di vere agenzie sull’abitare e un ministero che coordini programmi e interventi diventando un punto di riferimento per il sistema delle autonomie locali.

Terminata la propaganda sarà compito del prossimo governo realizzare una vera svolta e porre mano, contestualmente, al riordino complessivo della materia urbanistica (tema ignorato dal governo Meloni).

Responsabile nazionale Casa del PD

© RIPRODUZIONE RISERVATA

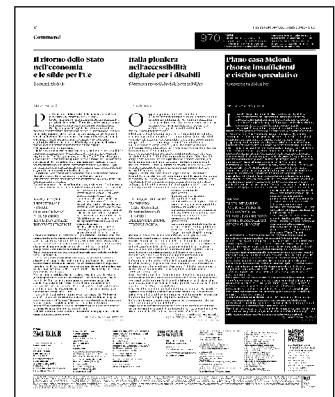
970

MILIONI

È la somma stanziata dal Governo in cinque anni per l'intervento di recupero delle “case popolari vuote”. Oggi sono almeno centomila le case vuote effetti-

vamente presenti in Italia, e in mancanza di risorse per la manutenzione questo numero vede una crescita progressiva annuale importante e non affrontata nel Piano Casa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

**L'analisi****REGOLE SULL'EDILIZIA
IN CERCA DI UNITARIETÀ**di **Barbara Lilla Boschetti**

È da poco iniziato il percorso parlamentare del disegno di legge delega Ac 2826 per l'adozione di un Codice dell'edilizia e delle costruzioni. La riforma è una di quelle che merita senz'altro la massima attenzione: in gioco vi è il ridisegno della disciplina statale in uno dei settori chiave per il sistema Paese, per i territori e le nostre città.

Si tratta di una riforma necessaria a mettere ordine in quello che è ormai divenuto un guazzabuglio di leggi, di prassi applicative e soluzioni interpretative. In questi ultimi 25 anni, infatti, il Testo Unico 380/2001 è stato oggetto di un vero e proprio processo di frammentazione interna ed esterna, ad opera di decine di leggi (ultimo il decreto-legge "Salva casa"), che hanno portato ad un corpo normativo incoerente e non più unitario. Una frammentazione che prosegue alla scala regionale, in virtù della collocazione costituzionale del «governo del territorio» tra quelle di competenza legislativa concorrente, e che costa in termini di rallentamento delle attività edilizie (il tempo medio di una autorizzazione è di 189,5 giorni contro i 152 dei Paesi Ocde), di burocrazia (una tassa occulta da 80 miliardi l'anno), di contenzioso (l'edilizia è la prima in termini percentuali in numero di cause davanti ai giudici amministrativi), favorendo mala amministrazione e abusivismo (un fenomeno dal 2022 tornato a crescere: secondo i dati dell'Istat del 9,1%; nelle regioni del Sud sono abusive 48,2 case ogni 100).

Tre i macro-obiettivi emersi quali priorità anche nel confronto con gli stakeholder (insieme con la rigenerazione urbana): razionalizzazione, chiarezza e semplificazione.

Partiamo dalla razionalizzazione. Molti i paletti costituzionali che rendono l'impresa tutt'altro che agevole: in quanto l'edilizia è materia concorrente, lo Stato deve limitarsi a porre i principi della materia, lasciando alle Regioni quanto eccede; vi è poi

l'intrecciarsi dell'edilizia con moltissime altre materie, spesso già "codificate" (si pensi a beni culturali, ambiente e paesaggio); infine, le indicazioni, anche di metodo, di una (copiosa) giurisprudenza costituzionale (si pensi, da ultimo, alla sentenza 192/2024 in materia di Livelli essenziali delle prestazioni - Lep). Entro questo reticolo, la razionalizzazione di matrice statale non può che realizzarsi proattivamente, sfruttando in modo sinergico tutti gli spazi aperti dalla Costituzione all'intervento del legislatore statale (oltre all'ordinamento civile, quello, appunto, della determinazione dei Lep in materia edilizia), di modo da offrire un quadro normativo

capace di imporsi in chiave verticale (verso la dimensione regionale e locale), e orizzontale, attraverso il coordinamento con le diverse discipline statali di settore. Quello che già sembra delinearsi (articoli 2 e 3 del disegno di legge delega).

Il secondo macro-obiettivo è la chiarezza, funzionale, tanto alla razionalizzazione (la riduzione del contenzioso costituzionale statoregioni passa anche di qui), quanto alla semplificazione (il regime di liberalizzazione Scia richiede, a monte, la chiarezza del dato normativo). Su questo fronte, la sfida principale è quella offrire un impianto normativo che, pur innovando, attraverso le lezioni apprese anche dal patrimonio esegetico offerto dalla giurisprudenza amministrativa (da sempre uno snodo essenziale per lo sviluppo del diritto amministrativo), sia capace di ridurre al minimo lacune e margini di incertezza applicativa.

Centrale, in proposito, la standardizzazione delle tipologie di interventi edilizi, così come l'abbinamento tra tipologie e regime amministrativo applicabile per la legittimità dell'intervento o per la sua sanatoria, in quanto principale fonte di contenzioso (basti pensare al cosiddetto caso Milano). Se il disegno di legge delega punta decisamente in questa direzione (articolo 4, comma 1, lettere c e d),

anche operando ricognizioni a vantaggio del legislatore delegato, qualcosa appare sempre destinato a sfuggire (come, ad esempio, può essere il caso degli interventi ricostruttivi su patrimonio preesistente, di cui pure si è occupata la prassi e la giurisprudenza amministrativa).

L'ultimo macro-obiettivo è la semplificazione. La semplificazione è innanzitutto procedimentale e organizzativa, volta, cioè, alla riduzione delle duplicazioni e del carico documentale, alla digitalizzazione, alla interoperabilità in backoffice di amministrazioni e banche dati. Uno sforzo che porta a compimento alcuni degli investimenti messi a terra con fondi Pnrr nel solco delle grandi direttrici di riforma delle pubbliche amministrazioni italiane, secondo un approccio regolatorio *as a service* centrato sulla qualità e uniformità complessiva della prestazione offerta all'utente (dunque, in logica Lep). Una semplificazione che ha bisogno, però, a monte, della chiarezza normativa, anche, e soprattutto, in punto di regime sanzionatorio - repressivo.

Se adeguata attenzione è data al regime della sanatoria, solo un cenno fugace è dedicato al rafforzamento dei controlli sugli interventi abusivi: un errore perché elemento centrale a dare solidità e senso all'intera riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PARLAMENTO**Tornano le proposte di condono**

Tornano (almeno sulla carta) i condoni edilizi. Già diversi mesi fa, nel corso della discussione sulla legge di Bilancio 2026, diverse proposte della maggioranza avevano ipotizzato la riapertura della finestra del 2003, per regolarizzare altri interventi. Quelle proposte sono state bocciate, dopo lunghe polemiche, ma ieri sono tornate, molto simili. La segnalazione è arrivata dai deputati in commissione Ambiente del Partito democratico: Forza Italia e Lega hanno presentato all'interno della legge delega sul

Testo unico edilizia diversi emendamenti che tornano sull'ipotesi di riapertura. Quello di Forza Italia (a prima firma di Annarita Patriarca) prevede «la possibilità di riaprire i termini per la presentazione di nuove istanze» collegate al condono del 2003. La Lega, invece, ha presentato allo stesso provvedimento un emendamento (a prima firma di Dario Giagoni) che consente di regolarizzare sotto il profilo urbanistico le lottizzazioni abusive realizzate prima del condono del 1985.



Salva Casa, il sottotetto diventa abitabile in deroga alle distanze da confine e costruzioni

Grazie al Salva Casa il sottotetto diventa abitabile in deroga alle distanze dal confine e tra costruzioni previste dalle norme comunali e statali vigenti al momento dell'intervento di recupero: la legge regionale, infatti, può disporre diversamente per i soli interventi edilizi di recupero dei sottotetti che rientrano nelle opere di rigenerazione urbana, per i quali perde rilievo la distinzione fra nuove costruzioni e ristrutturazioni. A patto, però, che non siano modificate la forma e la superficie e siano invece rispetta-

te le distanze vigenti all'epoca dell'originaria costruzione dell'edificio in cui si trovava il sottotetto. Così la Cassazione civile.

Ferrara a pag. 24

SALVA CASA/Sentenza della Corte di cassazione

Sottotetti abitabili

Le distanze diventano derogabili

DI DARIO FERRARA

Grazie al Salva Casa il sottotetto diventa abitabile in deroga alle distanze dal confine e tra costruzioni previste dalle norme comunali e statali vigenti al momento dell'intervento di recupero: la legge regionale, infatti, può disporre diversamente per i soli interventi edilizi di recupero dei sottotetti che rientrano nelle opere di rigenerazione urbana, per i quali perde rilievo la distinzione fra nuove costruzioni e ristrutturazioni. A patto, però, che non siano modificate la forma e la superficie e siano invece rispettate le distanze vigenti all'epoca dell'originaria costruzione dell'edificio in cui si trovava il sottotetto. E sempre se non risultano modificate la linea delle pareti perimetrali e l'altezza massima consentita dal titolo edilizio, limiti cui pure può derogare la normativa regionale. Così la Cassazione civile, nella sentenza n. 15256 del 20/05/2026.

Evoluzione normativa. Sono accolti quattro motivi

del ricorso proposto dai proprietari di un fabbricato che hanno realizzato il recupero abitativo del sottotetto in forza della sola Dia e in base alla legge regionale lombarda. All'esito della demolizione e della ricostruzione parziale si rileva un innalzamento di circa due metri. Il vicino chiede la demolizione per violazione della distanza minima di dieci metri tra pareti finestrate. Il Tribunale accoglie in parte la domanda, ordinando l'arretramento di sette metri della porzione sopraelevata. La Corte d'appello conferma la qualificazione dell'intervento come nuova costruzione e non ristrutturazione e autorizza il vicino a eseguire le demolizioni a spese dei proprietari. Trovano ora ingresso le censure sull'evoluzione normativa.

Regole e deroghe. Pesa anzitutto la legge 11/09/2020, n. 120 ("Semplificazioni") che ha modificato il testo unico dell'edilizia. La demolizione e ricostruzione di edifici esistenti, anche con diversa sagoma, prospetti o sedime, è considerata ristrutturazione edilizia e non nuova

costruzione. Ma a condizione che si mantenga il volume preesistente e l'intervento sia realizzato per adeguamento sismico, accessibilità, impianti o efficienza energetica. In tal caso le distanze legali si calcolano in base all'epoca dell'edificio originario - e non della ricostruzione - salvo norme sopravvenute più favorevoli. Due le eccezioni principali: in centri storici, nuclei antichi, quartieri di pregio, aree tutelate o con valore storico-architettonico, la ricostruzione deve rispettare non solo il volume, ma anche l'originale sagoma, il sedime, l'ingombro e le caratteristiche dell'edificio; nella rigenerazione urbana sono ammessi l'aumento di volumetria, il fuori sagoma e il superamento dell'altezza massima, se previsti dalla legislazione o dai piani urbanistici locali. La legge n. 105/2024 (Salva Casa), per i soli recuperi di sottotetti, consente infine alla legge regionale di derogare alle distanze statali e comunali, nel rispetto di quelle vigenti all'epoca dell'originaria costruzione e senza modifiche a forma e superficie.

— © Riproduzione riservata —



VIA LIBERA ALLA CAMERA

Ok al Dl fiscale:
il fondo perduto
per gli esodati 5.0
è aiuto di Stato

Roberto Lenzi — a pag. 31

Il fondo perduto Transizione 5.0 costituisce aiuto di Stato

Incentivi/1

La misura è confermata nel decreto fiscale approvato in via definitiva alla Camera. Il contributo, però, non concorre a formare reddito

Roberto Lenzi

Transizione 5.0, per gli "esodati" il contributo su impianti Fer, su accumuli e su certificazioni viene concesso nel rispetto della disciplina sugli aiuti di Stato e non concorre alla formazione del reddito, come il credito di imposta.

La conferma del primo punto e la novità del secondo emergono dal Ddl di conversione del decreto fiscale (Dl 38/2026), che ieri è stato approvato definitivamente, ottenendo il voto favorevole della Camera con 132 sì. Questo apre un nuovo capitolo per le imprese che hanno utilizzato altri aiuti di Stato per la verifica della compatibilità.

Il nuovo comma 3-bis inserito in sede di conversione conferma che, alle imprese ammesse all'incentivo 5.0 come "esodati" nel 2026, viene concesso un contributo nel limite massimo di 57,7 milioni per il 2026, 80 milioni per il 2027 e 60 milioni per il 2028.

Il contributo, conferma la legge, è riconosciuto in proporzione alle spese sostenute per investimenti in impianti finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnova-

bili, destinata all'autoconsumo, comprese le spese relative ai sistemi di accumulo dell'energia prodotta. Vi rientrano gli investimenti in impianti fotovoltaici, a condizione che siano destinati all'autoproduzione e all'autoconsumo dell'energia elettrica prodotta e che risultino coerenti con il principio Dnsh (*Do no significant harm*) e le spese sostenute per le certificazioni relative alla documentazione contabile, nonché quelle necessarie alla dimostrazione della riduzione dei consumi energetici e della conformità al principio Dnsh, rilasciate da soggetti abilitati e risultanti dalle comunicazioni presentate nell'ambito della procedura Transizione 5.0.

L'articolo precisa che il contributo non può eccedere, per ciascuna istanza, l'ammontare del credito d'imposta richiesto con le comunicazioni per le stesse spese. Ne deriva che il beneficio è parametrato alle spese già indicate nelle comunicazioni 5.0 e trova un limite massimo nell'importo del tax credit originariamente richiesto sulle stesse componenti.

L'erogazione è demandata al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), sulla base delle informazioni fornite dal Gse in relazione alle spese sostenute. Le modalità operative saranno definite con apposito decreto ministeriale.

Purtroppo per le imprese, la disposizione conferma espressamente che il contributo si applica nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato. Ai relativi adempimenti provvede il ministero delle

Imprese e del made in Italy.

La legge specifica che, sul piano fiscale, il contributo non concorre alla formazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, né della base imponibile Irap, e non rileva ai fini del rapporto di deducibilità degli interessi passivi e dei componenti negativi previsti dagli articoli 61 e 109, comma 5, del Tuir.

Conferma, quindi, la norma che il contributo riconosciuto per impianti da fonti rinnovabili, sistemi di accumulo e certificazioni rientra nel quadro degli aiuti di Stato e dovrà essere gestito secondo il regime europeo applicabile, con la novità legata alla non tassazione.

Questo apre un evidente problema per le imprese che sugli stessi investimenti hanno ricevuto un altro aiuto di Stato, confidando sul fatto che l'incentivo previsto da Transizione 5.0 fosse cumulabile con altri sostegni. Non resta che attendere le specifiche del Mimit per capire come debbano comportarsi le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La concessione sarà in proporzione alle spese sostenute per impianti da fonti rinnovabili, accumuli e certificazioni

Per il 2026 è prevista l'erogazione di agevolazioni nel limite di 57,7 milioni



Ricotti (Politecnico Mi): gli impianti nucleari costano un decimo rispetto alle fonti alternative

Alessandra Ricciardi a pag. 6

Per riavviare la produzione, basta il 10% di quanto finora speso per sostenere le rinnovabili

Nucleare, servono 20 miliardi

Marco Ricotti, Politecnico di Milano, presidente Cirten

DI ALESSANDRA RICCIARDI
«**«**imitare la Spagna? Significherebbe avere un 20% di nucleare domestico, ossia metà del nostro carico di base coperto da una fonte programmabile, stabile e prevedibile nei prezzi. A tutto vantaggio anche della nostra autonomia», dice **Marco Ricotti**, ordinario di impianti nucleari al Politecnico di Milano e presidente di Cirten, il consorzio interuniversitario di ricerca sull'energia nucleare. Per far ripartire il nucleare in Italia «basterebbero 20 miliardi, il 10% degli investimenti pubblici finora fatti per sostenere le rinnovabili».

Domanda. Il governo accelera sul nucleare, la legge delega sarà in aula alla Camera il 26 maggio, entro l'estate il sì anche del Senato. Quali saranno i passaggi successivi?

Risposta. La legge delega non basta: perché sia operativa e consenta di avviare i numerosi passi che servono per raggiungere l'obiettivo finale, cioè avviare la costruzione della prima centrale nucleare sul territorio italiano, servono i decreti attuativi, che devono definire i dettagli e le regole di funzionamento delle infrastrutture principali: la nuova Autorità di sicurezza nucleare, il piano di coinvolgimento di tutti i portatori di interessi, l'organizzazione che dovrà supervisionare e coordinare tutte le attività relative al nucleare, le regole e gli strumenti di finanziamento, i processi di approvazione dei siti, per citarne alcune. Un lavoro notevole, ognuno di quei dossier ha il suo livello di complessità. Riuscirci entro fine anno mi pare un obiettivo auspicabile anche se ambizioso.

D. Fronte investimenti.

R. Certamente, come già fatto negli ultimi vent'anni per le nuove fonti rinnovabili,

servirà una qualche forma di sostegno pubblico per l'avvio del sistema nucleare. L'ordine di grandezza del finanziamento che lo Stato italiano ha garantito a chi installava fotovoltaico e eolico, attraverso quote nelle bollette elettriche pagate dai consumatori, è stato di 200 miliardi di euro: per far ripartire il nucleare in Italia ne bastano molto meno, meno del 10%, meno di 20 miliardi.

D. Sempre a gravare sulle bollette...

R. Non necessariamente occorre prenderli dai consumatori. Il nucleare necessita di grandi investimenti iniziali per la costruzione delle centrali, mentre ha bassi costi di combustibile e di esercizio. L'investimento può essere fatto interamente dai privati, ma vanno supportati attraverso prestiti a tasso agevolato e garanzie finanziarie. Come ha recentemente fatto l'Unione europea, offrendo garanzie per 200 milioni di euro per progetti di sviluppo e realizzazione di SMR, i piccoli reattori modulari: una cifra simbolica, ma un primo, indicativo cambio di posizione verso il nucleare.

D. Il nucleare in Italia in passato è stato molto osteggiato.

R. Il problema è di natura culturale: di metodo e di coinvolgimento e informazione. Dobbiamo decidere come vogliamo affrontare il problema energetico: valutando pregi e difetti di tutte le opzioni, valorizzando i pregi e cercando di ridurre i difetti, considerando tutti gli aspetti, per esempio decarbonizzazione, sicurezza strategica, competitività, oppure in modo ideologico e pregiudiziale, secondo logiche di convenienza? Siamo in

grado di offrire una informazione corretta, scientificamente fondata, oppure no vale uno e puntiamo all'audience, quindi alla logica televisiva del pro & contro a prescindere?

D. Sullo sfondo potrebbe esserci un referendum abrogativo.

R. Se così avverrà, sarà un peccato e un nuovo errore. Il terzo. Comprensibile, dal punto di vista del calcolo politico contingente, ma fortemente criticabile perché indice di una mancanza di visione strategica di lungo periodo per il bene del Paese. Questi temi strategici - l'energia e il nucleare lo sono appieno - dovrebbero essere dibattuti in Parlamento e su di essi si deve avere il coraggio di trovare una posizione condivisa tra il governo e l'opposizione di quel momento, ruoli che possono ribaltarsi nell'elezione successiva, ma questo non deve rimettere in discussione una linea strategica presa. È ciò che accade normalmente in Francia, in Finlandia, negli Usa e in tanti altri paesi.

D. Da sinistra si chiede di fare come in Spagna che ha un alto tasso di rinnovabili.

R. Benissimo! Imitare la Spagna sarebbe un successo. Perché significherebbe avere un 20% di nucleare domestico, ossia metà del nostro carico di base coperto da una fonte programmabile, stabile e prevedibile nei prezzi, decarbonizzata, europea, competitiva. Che riduce il costo complessivo del sistema energetico, favorendo la penetrazione delle rinnovabili.

E guarda caso, è lo stesso risultato ottenuto dagli studi dello Scenario energetico italiano al 2050, sia quello riportato nel PNIEC 2024, sia quello elaborato di recente dalla JRP Nucleare, il think tank coordinato dalla Fondazione Politecnico di Milano insieme all'Associazione Italiana Nucleare, in

collaborazione con i principali player nazionali, Ansaldo Nucleare, Edison, Enel, Eni.

D. Con quali effetti?

R. Secondo lo studio, il sistema energetico nazionale risulterebbe ottimale con almeno un 10-20% di nucleare nel mix, consentendo un risparmio tra i 500 e i 600 miliardi di euro, quali minori costi in accumuli a batteria rispetto allo scenario basato esclusivamente sulle rinnovabili. Direi un buon motivo per investire quei 20 miliardi sul nucleare.

D. Che contributo potrà dare il nucleare all'autonomia energetica?

R. Significativo. Perché il sistema nucleare è almeno al 90% presidiato, gestito e controllato da paesi europei. Le organizzazioni e le aziende europee possiedono sia il know-how che la proprietà intellettuale. E la supply chain nucleare italiana è la seconda in Europa, dietro solo alla Francia, che però ha 57 reattori nucleari.

Solo la materia grezza conviene prenderla da fuori Europa. Ma la possiamo acquistare da Australia e Canada, due paesi non critici e che hanno rispettivamente la prima e a terza riserva mondiale di uranio. Sempre che non si voglia scavare a casa nostra...

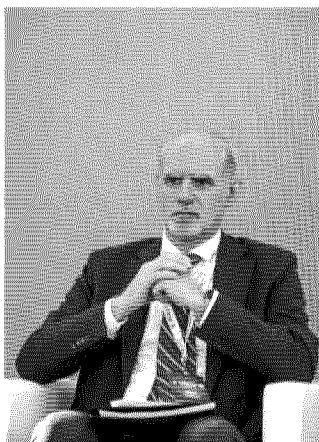
© Riproduzione riservata



***Imitare la Spagna?
Significherebbe avere un 20%
di nucleare domestico, ossia
metà del nostro carico di base
coperto da una fonte program-
mabile, stabile e prevedibile nei
prezzi. A tutto vantaggio
anche della nostra autonomia***

***L'ordine di grandezza del finan-
ziamento che lo Stato italiano ha
garantito a chi installava fotovol-
taico e eolico è stato di 200 mi-
liardi di euro: per far ripartire
il nucleare in Italia ne bastano
molto meno, meno del 10%,
meno di 20 miliardi***

***Il sistema nucleare è almeno
al 90% presidiato, gestito
e controllato da paesi europei.
Le organizzazioni e le aziende eu-
ropee possiedono sia il know-how
che la proprietà intellettuale. E
la supply chain nucleare italiana
è la seconda in Europa,
dietro solo alla Francia***



Marco Ricotti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Corsia veloce per gli infermieri indiani

Sanità

**In Italia ne mancano 60mila
Previsto un iter semplificato
per riconoscere i titoli**

Marzio Bartoloni

In Italia mancano oltre 60mila infermieri. In Europa e anche tra i Paesi Ocse siamo tra quelli che ne hanno di meno e servono molto più dei medici. Soprattutto ora che aprono le nuove Case di comunità della nuova Sanità territoriale finanziate con 2 miliardi dal Pnr che vanno popolate anche di infermieri. Ecco perché arriva al

momento giusto la firma ieri tra Italia e India della dichiarazione d'intenti per facilitare la mobilità degli infermieri indiani verso l'Italia. Un percorso che è iniziato ad Ancona due anni fa durante il G7 quando il ministro della Salute Orazio Schillaci aveva annunciato questo progetto.

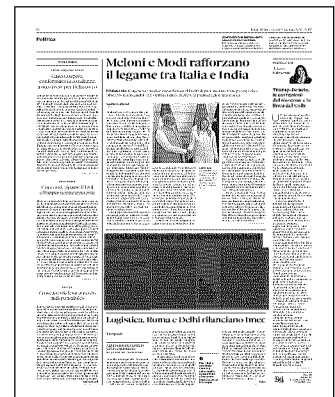
Il documento punta a «individuare alcuni titoli di infermieri conseguiti in India che - spiega la relazione illustrativa - presentano un percorso professionale sovrapponibile rispetto al percorso curricolare e professionale dell'infermiere secondo l'ordinamento italiano», evitando così lungaggini e adempimenti «compensativi». Alla luce di questi titoli riconosciuti in modo automatico i due ministeri



**Al via anche
dei piani
d'azione di
addestramento
con una parte
di formazione
linguistica**

indiano e italiano si impegnano a «individuare procedure di reclutamento che, in presenza di determinati requisiti professionali e linguistici, consentano ai professionisti indiani la diretta iscrizione all'Ordine, e pertanto l'esercizio della professione». Una corsia veloce, questa, che prevede anche «piani d'azione di addestramento con una parte iniziale di formazione linguistica di base fornita e certificata in India, oltre a competenze tecniche e linguistiche aggiuntive da fornire in Italia». Nella dichiarazione congiunta è prevista anche l'istituzione di un Comitato di coordinamento congiunto che avrà il compito di facilitare le procedure di reclutamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Il festival a Roma dal 21 al 23 maggio

Consulenti del lavoro alla sfida dell'intelligenza artificiale

Salari, occupazione stabile, sicurezza, welfare e intelligenza artificiale. Sono questi alcuni dei temi al centro del Dl «Primo maggio» e della prossima edizione del Festival del Lavoro, in programma a Roma da oggi al 23 maggio presso il Convention Center La Nuvola. Una fase storica in cui il lavoro torna al centro del dibattito pubblico con una serie di novità molto attese. «Finalmente si affronta il tema senza slogan ideologici — afferma Rosario De Luca, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro —. Oggi bisogna parlare di salario giusto, non della semplice paga oraria astratta. Il lavoro si tutela attraverso la contrattazione collettiva, che garantisce non solo retribuzione, ma anche welfare, previdenza, sicurezza, formazione e conciliazione vita-lavoro. Il Decreto Primo Maggio interviene proprio su questi aspetti, sostenendo occupazione stabile, rinnovi

contrattuali e qualità del lavoro». Il Festival del Lavoro sarà dedicato anche all'Intelligenza Artificiale con tutte le sue ricadute sul mondo occupazionale. «Non è più possibile discutere di lavoro senza considerare l'impatto dell'Ia — concorda De Luca —. L'intelligenza artificiale sta entrando nei processi aziendali, nella gestione del personale, nell'organizzazione del lavoro e persino nei sistemi decisionali. Durante il Festival presenteremo una ricerca della nostra Fondazione Studi realizzata attraverso il confronto con hr, professionisti, dirigenti aziendali ed esperti informatici per capire come l'Ia stia cambiando concretamente il lavoro quotidiano». Nasceranno anche una nuove figure professionali? «Ne sono convinto. Nei prossimi anni emergerà la figura del "Consulente del lavoro supervisor" dei sistemi di Ia applicati ai rapporti di lavoro. Le

aziende utilizzeranno algoritmi per selezionare personale, organizzare turni gestire performance. Tutto questo però non può essere affidato soltanto alla tecnologia. Servirà una figura capace di verificare che quei sistemi rispettino norme, contratti collettivi, privacy, sicurezza e principi di non discriminazione. Servirà un supervisore umano dell'algoritmo: è chiaro che questa funzione possa essere svolta proprio dai Consulenti del Lavoro, che rappresentano da sempre il punto di equilibrio tra innovazione e tutela del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isidoro Trovato

programma a Roma da domani al 23 maggio presso il Convention Center «La Nuvola»

L'evento

● Il Festival del Lavoro, organizzato dai Consulenti del lavoro, è in



Presidente Rosario De Luca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Partite Iva, proroga tasse a fine luglio Poi ritardi più cari

In arrivo la proroga al 20 o al 31 luglio dei versamenti in scadenza al 30 giugno per le partite Iva obbligate agli Isa. Ma per chi paga entro un mese dalla scadenza la maggiorazione è dello 0,8% (e non dello 0,4%).

Decreto accise

Parente e Trovati — a pag. 12

Partite Iva: tasse a fine luglio, poi extra raddoppiato allo 0,8%

Decreto Accise. Sul tavolo il rinvio al 20 o al 31 luglio della scadenza per i versamenti, con un aumento della maggiorazione chiesta nel mese successivo con l'obiettivo di limitare gli impatti sui flussi di cassa

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

Nella griglia del quarto decreto carburanti atteso domani sera in consiglio dei ministri entra anche la proroga dei versamenti, in scadenza al 30 giugno, per le partite Iva che sono obbligate alle pagelle fiscali e a quelle collegate, come ad esempio i forfettari. Ma rispetto alle precedenti edizioni la soluzione allo studio dovrebbe presentare una differenza per il "secondo tempo" del differimento.

Il testo del provvedimento, chiamato prima di tutto a rinnovare lo sconto sulle accise di benzina e gasolio e a prorogare il credito d'imposta per gli acquisti di carburante da parte degli autotrasportatori, comincerà ad assumere una forma definitiva a partire da oggi, quando è in programma la riunione tecnica in vista del consiglio dei ministri di domani alle 19. Il decreto è l'ultimo veicolo utile per introdurre la consueta proroga dei versamenti fiscali chiesti agli autonomi, chiesta come ogni anno dalle categorie.

In un primo momento l'ipotesi era stata accantonata. Ma un approfondimento ulteriore condotto alla Ragioneria generale sulle dinamiche di

cassa ha riaperto la strada alla misura, che salvo sorprese sarà quindi imbarcato nel decreto accise-quater.

In gioco ci sono due variabili. La prima, tradizionale, riguarda la nuova scadenza dei versamenti, con il solito ballottaggio fra il 20 luglio (soluzione scelta l'anno scorso e nel 2023) e il 31 luglio (opzione messa in atto nel 2024, anno di debutto del concordato preventivo biennale). È invece inedito il secondo punto all'ordine del giorno. Perché il rinvio non sarà del tutto gratis, per chi deciderà di sfruttare gli ulteriori tempi supplementari concessi dalla normativa che consente di chiudere i conti entro un mese dalla scadenza con la maggiorazione dello 0,4%. Quest'anno, la maggiorazione dovrebbe crescere: l'idea è di portarla allo 0,8%, con la solita avvertenza che le cifre finali verranno messe su carta solo fra oggi e domani.

Il raddoppio della maggiorazione è pensato come deterrente, per ridurre la quota di contribuenti che sceglie di spostare il pagamento ad agosto (il 20 o il 31, a seconda della scadenza che sarà fissata dal Dl) e attenuare quindi l'impatto sulle casse pubbliche nel corso di un'estate che non si annuncia semplice.

Tutto lascia pensare infatti che il

nuovo giro di sconti alle accise in arrivo con il decreto quater non sarà l'ultimo. Anzi: al momento l'ipotesi più accreditata punta a replicare i tagli attuali (6,1 centesimi al litro per la benzina, 24,4 per il gasolio, in un calcolo che considera anche l'Iva) fino all'8-9 giugno, quando potrà essere attivata una nuova puntata di accise mobili grazie all'extraggettito Iva di maggio.

A questo ponte servirebbero circa 260 milioni, mentre un centinaio scarso di milioni sarebbe sufficiente per l'estensione di due mesi, a giugno e luglio, del credito d'imposta già introdotto per gli acquisti di carburanti degli autotrasportatori realizzati fra marzo e maggio.

Per attuare questo sconto serve un decreto attuativo, che il ministero dei Trasporti non ha ancora completato. E resta da vedere se la proposta basterà a fermare uno sciopero che altrimenti la prossima settimana rischia di paralizzare la logistica del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi riunione tecnica a Palazzo Chigi per definire la replica delle accise light e dei bonus autotrasporti

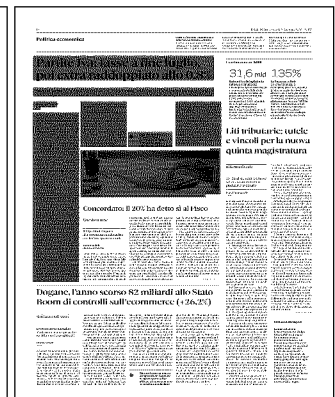


ADOBESTOCK



Nuovo calendario. La proroga dei versamenti va verso un secondo tempo con maggiorazione dello 0,8% per cento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Appalti a lotti, sotto 500 mila € niente benefici al Direttore

Negli appalti di servizi suddivisi in lotti, gli incentivi per funzioni tecniche al direttore dell'esecuzione del contratto (DEC) non possono essere calcolati sul valore complessivo dell'affidamento ma conta il singolo lotto. Se ogni lotto resta sotto i 500.000 euro, l'incentivo non è riconoscibile, anche quando l'aggiudicazione avvenga con un'unica gara.

È quanto contenuto nel parere reso dalla Sezione regionale di controllo della Lombardia della Corte dei conti con la deliberazione n. 160/2026.

Il chiarimento riguarda affidamenti come la manutenzione del verde articolata in più lotti di importo inferiore alla soglia. La regola è coerente con il quadro normativo vigente, dato che per servizi e forniture, la nomina del DEC quale figura distinta dal RUP è prevista a partire da 500mila euro, soglia che diventa anche il riferimento per l'ammissibilità degli incentivi.

La suddivisione in lotti, soluzione favorita dalla normativa per ampliare la partecipazione, non consente

quindi di "sommarni" i valori per superare il limite. Ogni lotto mantiene la propria autonomia, sia ai fini organizzativi sia per la disciplina dei compensi.

Resta una possibile apertura, in quanto l'incentivo può essere riconosciuto anche sotto soglia, ma solo se l'amministrazione dimostra in modo rigoroso la particolare complessità tecnica dell'intervento. La motivazione deve essere puntuale e documentata, e deve riguardare sia la complessità sia il carattere effettivamente tecnico delle attività svolte. In mancanza, prevale il principio di onnicomprensività della retribuzione: le prestazioni ordinarie del personale non danno luogo a compensi aggiuntivi.

Le stazioni appaltanti devono quindi trattare ciascun lotto come autonomo, evitare automatismi nella distribuzione degli incentivi e motivare accuratamente eventuali deroghe alla soglia.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q